

CARLO MARCORA
dottore dell'Ambrosiana

UN TRATTATO "DE OFFICIO PAROCHI"
SCRITTO A MILANO PER S. CARLO

Tra i manoscritti della Biblioteca Ambrosiana, il *D. 325 inf. inserto II* cartaceo (cm. 32 x 22,5) di 20 fogli, porta il titolo *Anonymi (!) / De Officio Parochi / Vide in fine*.

Dal fol. 1 al fol. 11 è di una mano sola, eccetto il fol. 7 che è ancora come un foglio volante ed è di altra mano.

Dal fol. 14 al 19 la scrittura è di una mano diversa delle precedenti.

Chi è questo anonimo che ha composto il trattato?

Al fol. 13v in un angolo leggiamo: « *Alcune cose fatte da un padre de S. Barnaba de officio parochi* ». E' una buona traccia: si viene così a sapere che l'autore è un barnabita et quidem un barnabita che allora stava a Milano. Se si fosse trattato di un seguace di S. Antonio Maria Zaccaria, residente altrove la dicitura sarebbe stata diversa, perché il termine barnabita allora non era ancora comune a tutti i membri della congregazione.

Al fol. 20v in alto: *De officio parochi* scrive una mano e perché non avessimo esitazione a riconoscerla; uno scrittore dell'Ambrosiana, probabilmente il sacerdote Giulio Cesare della Croce (+ 1803) vi scrisse sotto: *manu propria S. Caroli*.

Siamo dunque di fronte ad un trattato sui doveri del parroco, scritto da un Barnabita e questo trattato fu letto da S. Carlo.

In una lettera del 12 dicembre 1565 Nicolò Ormaneto, vicario generale della Diocesi di Milano, scrivendo a S. Carlo che era ritornato a Roma, gli comunicava: « S'attenderà à andar à finir il trattato de officio parochi per mandarlo quando piú presto » (1).

Due giorni prima lo stesso Ormaneto aveva scritto al P. Marta, barnabita: « Avrei caro anche di parlare con quel Rev.do Padre che ha fatto quelle diligenze De Officio Parochi, però la prego ad esser contenta di mandarlo » (2).

Ora l'unico barnabita del tempo di S. Carlo che abbia lasciato un manoscritto De Officio Parochi è S. Alessandro Sauli. Già l'Argelati (3) a proposito del Sauli e delle sue opere notava « De Officio Sacerdotis Parochi MS in fol. ».

Il Boffito (4) segnala il manoscritto dell'archivio di S. Carlo ai Catinari: « De Officio sacerdotis parochi », il cui incipit « Quamvis plurima sint munera » non coincide con quello dell'Ambrosiana.

Il trattato segnalato dal Boffito trovasi in un manoscritto legato in pergamena dove sono riuniti altri scritti del Sauli: è una ritrascrizione da una mano del Settecento e non è che un compendio di dottrina cristiana che forse i parroci dovevano sforzarsi di conoscere e di insegnare al popolo.

Non ha quindi nessuna parentela col nostro manoscritto. Verrebbe da domandarsi come mai il trattato De Officio Sacerdotis Parochi » è conservato solo in una copia così tardiva: dove sono finiti gli originali?

Ad ogni modo è certo che il trattato nostro ambrosiano, risale ai tempi di S. Carlo, fu in mano del santo e proviene dai barnabiti.

Chi è l'autore del trattato? Per conto nostro pensiamo che il religioso di S. Barnaba allora piú in vista era Alessandro Sauli, che S. Carlo stesso proporrà per l'episcopato, segno dunque che

(1) Biblioteca Ambrosiana ms. F. 36 inf., fol. 787.

(2) ORAZIO PREMOLI S. *Alessandro Sauli*. Note e documenti, Milano, 1905; 78.

(3) ARGELATI *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* (Milano, 1745) II, 1295.

(4) BOFFITO GIUSEPPE *Scrittori Barnabiti* (Firenze, 1933) 3; nota che a S. Carlo ai Catinari si trova con segnatura (ms. OK. 3), ora invece la segnatura è OK. 13.

da ripetute prove doveva trovarlo ben pratico di vita pastorale.

Si dirà: perché il trattato è anonimo? La risposta è molto facile; lo scritto doveva essere pubblicato come emanato da S. Carlo stesso. Così ci spieghiamo le frasi: « Mandamus Parochis nostris sacri etiam Tridentini Concili decretum sectantes ut singulis diebus dominicis et aliis festis sermonem ad populum habeant... » Altrove è detto: « Nos igitur ut tantae pesti quantum possumus consulamus,... non solum praecipimus ac sub asperrimis poenis interminamur ne parochorum nostrorum aliquis ». Queste espressioni non potevano essere pubblicate che col nome di S. Carlo, perché egli era l'arcivescovo di Milano; dovendo dunque lo scritto essere un materiale per un'ordinanza arcivescovile, doveva rimanere senza il nome del compilatore.

Il nostro trattato può allinearsi con gli altri che in questo tempo uscivano: primo fra tutti quello di Pietro Soto, domenicano *Tractatus de institutione sacerdotum* edito a Dillinger nel 1558 e che fu la base dei decreti del concilio di Augsburg, tenuto dal cardinal Otto Truchsess nel novembre 1548 (5).

Altro trattato venne da Judoco Clichthove *De vita et moribus sacerdotum* stampato la prima volta nel 1519 e poi piú volte ristampato: l'ultima edizione è del 1903.

Il trattato piú completo per un parroco era quello stampato da Giovanni Bernardo Diaz di Luco, vescovo di Calahorra (6). Da questa opera prende non poco, anzi la consiglia come un libro che il clero curato deve avere. A differenza di altre opere simili dove si insiste molto sulle qualità spirituali del parroco e poco e quasi nulla sui doveri pastorali, qui invece si parla dello *Status animarum* e dei registri che si devono tenere; si accenna all'uso d'insegnare la dottrina cristiana al popolo, specialmente ai fanciulli.

Che il nostro manoscritto derivi dal citato volume del vescovo di Calahorra è lo stesso Monsignor Ormaneto a dircelo in una

(5) Per questo autore cfr. G. G. MEERSSEMAN *Il tipo ideale di parroco secondo la riforma tridentina nelle sue fonti letterarie*, in: *Il concilio di Trento e la riforma cattolica - Atti del Convegno Storico Internazionale Trento 2-6 settembre 1963* (Roma, 1965) I, 27-44. Tra le omissioni vi è l'opera che citiamo sotto.

(6) GIOVAN BERNARDO DIAZ DE LUGO *Aviso para todos los Curatos de Animas* (Alcalá de Henares, 1539).

lettera del 5 dicembre del 1565 diretta a S. Carlo: « L'importanza sta in quella " De Officio Parochi " a commentarla bene et in modo che non si replichi molte cose che toccano al Curato et son trattate in altra parte come de confessione, de praedicatione Verbi Dei, de exemplo vitae, de administratione sacramentorum, de Missa et Divinis Officiis, de bonis Ecclesiae conservandis, de libro animarum Parochiae ecc. vi è anche il Pastorale di S. Gregorio et il libro del Vescovo di Calaora che trattano eccellentemente di questa materia da quali bisognerà pigliar molte cose et replicar il medesimo che han trattato loro, che non se quanto sarà grave et onorevole cosa. Io ho però formati XII Capi alli quali si potran ridurre tutte le cose pertinenti al Curato, sotto a quali anderan altre suddivisioni et gl'ho distribuiti in alcuni valent'homeni de' nostri qui che m'aiuteranno che io posso mal attendere a queste compositioni » (7).

E' certa dunque la derivazione di alcune cose del nostro manoscritto della citata opera del vescovo di Calahorra, ed è pure attestata la provenienza del nostro manoscritto dall'ambiente di S. Barnaba di Milano, e dalla penna di S. Alessandro Sauli.

Vorremmo aggiungere che il vero *De Officio Parochi* di S. Alessandro Sauli è questo che possiede la Biblioteca Ambrosiana e non già quello che si trova nell'archivio generalizio dei Padri Barnabiti di Roma, essendo quello un semplice compendio di dottrina cristiana.

D. 325 INF., 2

fol. 1r

Prohoemium.

Quemadmodum ea fere est omnium rerum conditio quae vel a natura profectae vel ab arte inventae sunt ut quae maiorem usum commodumque mortalibus afferunt, si bene tractentur, eadem pariter maius damnum ac detrimentum pariant si eius contra quam

(7) Biblioteca Ambrosiana F. 36 inf., fol. 757.

La lettera è già pubblicata da ORAZIO PREMOLI *S. Alessandro Sauli, o.c., 77-78*: dove però la data è errata 3 dicembre invece di 5 dicembre.

optime instituta sunt, perverse aliquis abutatur. Ita profecto homines ii quorum fides aliorum salus commissa est sicut cum boni sunt, et suo recte funguntur munere, et ipsi illustriores fiunt, et aliis maxime omnium conferunt, ita si mali sint, nec pro sui dignitate officii sese gerunt, ipsa sunt pestis, et perniciet populi, omnemque turpitudinis et dedecoris labem incurrunt. Id vero praeter caeteros parochis et iis qui animarum regimini vacant, sedulo pensandum est, qui in hoc obeundo munere et pastoris vice funguntur, et Christi servatoris nostri personam sustinent. Agnoscant proinde necesse est dignitatem suam, ut illam tueantur nec illa indignum quid prorsus admittant, agnoscant et munus, ut illi impensam navent operam, insudent, invigilent, non autem cum tanto suo, suorumque discrimine negligent aut oscitanter gerant. Habent enim pretiosum depositum custodiendum: quod (?) si ipsum Domini Jesu Christi sanguinem in vitreo et fictili vase portantes, merito contremiscerent, ac vererentur ne forte vase confracto, aut sinistro alio casu sanguis versaretur, quodnam, quaeso, studium, quam operam, quam diligentiam debent adhibere, ne pereant animae pro quibus ipse Dominus sanguinem fudit ne perirent? Studeant igitur ac toto in id animo et cogitatione incumbant, ut sibi creditas oves praeclaris inculpatae vitae exemplis, sana doctrina, et fidis monitis pascant, et pro eis ad Dominum preces assiduas fundant, ne si non de ovibus, sed de se ipsis ovium lacte lanaque fovendis et nutriendis cogitaverint, videlicet non pietatem sectantes, sed quaestruum, et Ecclesiae censibus inhiantes, audiant Dominum tremenda voce illis per Esaiam minitantem, Veh pastoribus, qui non gregem meum sed se ipsos pascebant. (1) Advertant, inquam, et se ita constituent Parochi, tamquam Duces super Dei exercitum constitutos proindeque rei militaris peritos sese esse oportere, ut legitime certent, et Dei castra tueantur, doceantque milites, quo pacto sub fidei / clypeo

fol. 1v

et salutis galea tecti, terrena despiciant, divinis anhelent, adversantium tela propulsent, et de deterrimis hostibus, mundo, carne, et Daemone victoriam consequantur. Haec autem, quomodo aliis

(1) Ezech. 34, 2.

disserat qui ipse non novit? aut si non novit quomodo Ducem profitetur? nonne si undis agitato aequore, et ventorum turbinibus concitato, imperitus quispiam fluctuantis naviculae gubernaculo subeat protinus prora (quod aiunt) et puppis perit? quí fit igitur ut in tot universalis Ecclesiae fluctibus atque procellis, titubantis cymbae clavus et gubernacula aut ab iis accipiantur, aut illis committantur, qui non modo tempestatem impendentem prospicere, sed ne ipsos scopulos ante oculos positos intueri aut declinare didicerint, et (quod indignissimum est) navem ipsi cautibus allidunt et miserum naufragium pati cogunt? O praeclaros Duces, o rectores peritos, o optimos Dominici gregis pastores, qui rerum omnium rudes, perditis et nefariis moribus, oves non pascunt, sed devorant, non curant, sed contaminant, non tuentur, sed demoliuntur. Bonus itaque Parochus, qui vere pastorem agit, non mercenarium, seu potius lupum, debet animarum saluti toto pectore et omnibus viribus providere atque consulere, neque solum perquirere et nosse, quae potissimum crimina in sua parochia vigeant, ut illis apposita remedia valeat adhibere, sed etiam serpentina et obrepentia longe prospicere illisque pro viribus quamprimum obviare, cum facilius impediuntur, quam ubi semel radices fixerint extirpentur et quare ad Deum legatione pro populo fungitur rursusque ad populum pro Deo, enitendum est illi et omni ratione elaborandum sacrificiis, precibus, institutione, adhortatione, ut qui ab ipso optimo Domino per peccatum aversi sunt ei rursus per sacramentum poenitentiae concilientur et ab ipso Domino denuo in gratiam recipiantur sanctissimaque illa inter ipsos amicitia, per quam vivimus, sine qua morimur, instauretur. Qui vero sanctissima beatae huius amicitiae iura inviolata custodiunt, Dei mandatis obtemperantes, ut ii quotidie progrediantur in bonum, in diesque magis erga tam piissimum Patrem, qui et amicus, et frater noster et dici et esse voluit, filiali amore accendantur, et exardescant. Quia vero Deum diligere quem non videt nemo potest qui fratrem quem videt non diligit curare debet (2) ut inter se Charitatis compagine teneantur, sciatque suas partes fore lites et rixas, si quae inter ipsos forte suboriuntur, componere, atque, sedare, egeris, et afflictis pro viribus opem ferre, aegrotos saepius invisere, admonere ut ad mortem se se accingant, efficereque, quantum potest, ut in Domino moriantur. Ludos vero,

(2) 1 Joan. 2, 20.

fol. 2r

choreas, / saltationes, caeteraque huiusmodi peccatorum fomenta, et seminaria de medio auferre conentur, id agant, ne quid contra religionem fiat aut moliatur. Suos deinde instituunt de iis quae ad salutem sunt necessaria, de symbolo de praeceptis, de oratione, de sacramentis, doceat eos qui aliqua calamitate premuntur, ad pientissimi Domini auxilium confugere, ipse enim est qui ait. Invoabis me in die tribulationis, eruam te, et honorificabis me (2a). Is denique Parochus sit, qui de illis merito censi possit qui a Domino et lux mundi, et sal terrae sunt appellati. Ardua quippe sunt haec, et onus humanis humeris formidandum. Sed si mercedem respicias, levissima esse dixeris, quae enim illum praemia, qui honores expectant, qui tanto muneri fecerit satis et naviculam quam gubernandam susceperit, in portum, Spiritu Sancto auspice, reducet incolumem? quas vero e contra daturus est paenas, quae supplicia perpessus, qui animas Christi Sanguine redemptas, tutelae suae mandatas, perdiderit, mactarit, everterit? illud sane certum est, quamvis unusquisque sit redditurus de propriis factis rationem, iis tamen qui alios in suam fidem receperint, eorum quos receperint, ut benefacta, ita et malefacta omnia a Domino accepta ferenda esse.

De parochi vita, quae aliis exemplo futura sit.

Quoniam igitur rerum summa in animarum pastore tota fere, ut praefatum est, ab eius vitae probitate, et morum integritate dependet, de hisce nobis paucis agendum est. Neque vero ipsorum quemquam esse putamus, qui nesciat se se non modo ad civiles virtutes, communemque vitam, sed etiam ad sanctitatem, omnimodamque perfectionem contendere oportere. Qui enim alios erudire vel arguere paratus est, debet eos virtute praecellere et se ad imitandum exemplar praebere. Cumque ii aliis praeficiunt? altiori loco sint tamquam in specula collocati, et undique ab omnium oculis observentur, notentur eorum dicta et facta omnia, providendum omnino illis est, ne quid in se repraesentatione dignum appareat, eo maxime quod quae in alio quopiam labecula censetur, vel fortasse non adverteretur, in ipsis insignis nota videatur. Non solum igitur ab omni malo, sed et a mali specie cavere debent, (3) et non culpa

(2a) Cfr. Ps. 49, 15.

(3) 1 Thess. 5, 22.

modo, sed etiam culpae suspitione carere. Si quid vero iam deprae-
henderint in se tali dignitate, et officio minime dignum, studeant
quam citissime emendare, atque corrigere. Emundamini qui fertis

fol. 2v

vasa / Domini, clamat Esaias. (4) Passiones itaque moderentur,
sensus insolescentes compescant, concupiscentias fraent, spiritui
carnem subdant, linguam cohibeant, mores componant; se denique
totos ita informent, effingant, instituant, ut luceat eorum lux coram
hominibus, ut videant opera eorum bona, et glorificent Patrem in
Coelis est. (5) Porro et si haec instituto nostro, nemque ad pasto-
ralem vitam dirigendam, sufficere posse videantur, nonnulla tamen
paulo distinctius, et explicatius subiiciemus, si prius beati Isidori
doctrinam de vita Clericorum hic inseruerimus, quae ad ea quae
dicenda sunt magnam auctoritatem magnumque momentum est
allatura. « His (6) igitur (inquit, de clericis loquens) lege prius
cavetur, ut a vulgari vita seclusi, a mundi voluptatibus abstineant,
non spectaculis, non pompis intersint. Convivia publica fugiant,
privata non tantum pudica, sed et sobria colant, usuris nequaquam
incumbant, neque turpium occupationibus lucrorum, non fraudibus
cuiusque studium appetant, amorem pecuniae quasi materiam cun-
ctorum vitiorum fugiant, secularia offitia, negotiaque abiiciant, ho-
noris gradum per ambitionem non suspiciant, pro beneficiis medi-
cinae Dei munera non accipiant, dolos, et coniurationes caveant,
odium, simulationes, obtrectationes, et invidiam fugiant, non vagi
oculis, non effraenes lingua, aut petulanti fluidoque gestu non ince-
dant, sed pudorem, et verecundiam mentis simplici habitu, inces-
suque ostendant, obscaenitatem quoque membrorum et verborum,
sicut et operum penitus execrentur, viduarum et virginum frequen-
tationem fugiant. Contubernia quoque extranearum foeminarum
nullatenus appetant, castimoniam inviolati corporis perpetuo con-
servare studeant, senioribusque debitam praebeant obedientiam,
nec ullo iactantiae studio se ipsos attollant; postremo doctrinae

(4) Isaia 52, 11.

(5) Mat. 5, 16.

(6) ISIDORUS HYSPALENSIS *De ecclesiasticis officiis* liber II cap. II
ML. t. 83 col. 778.

lectionibus, psalmis, et hymnis, et canticis exercitio iugiter incum-
bant; tales enim esse debent qui divinis cultibus sese mancipandos
student, scilicet ut dum scientiae operam dant, doctrinae gratiam
populis administrent ». Haec ille dist. 23. Quod si haec omnia ad
quoscumque Clericos pertinent, quanto magis ad parochos, qui sibi
hoc sumpserunt ut alios et regant, et doceant, quique tanquam lu-
cerna super candelabrum, et civitas super montem posita, omnibus
qui in domo sunt patere, et illucescere debent?

De tonsura deferenda

His itaque sic generatim praemissis, ad quaedam quae spetialius
volumus observari descendentes, mandamus primo, ut Curati vel
Parochi, tonsuram sive Coronam quam clericam dicimus, deferant
ita evidentem, ut non a laicis modo, sed etiam / ab iis qui sunt in

fol. 3r

minoribus constituti dignoscantur. Congruum quippe est, ut tanto
maiora deferant sui muneris insignia, quanto eminentiora exercent
ministeria Omnino autem ne illam magna hostia minorem gerant.

De barba, et coma non nutrienda.

Quam vero turpe sit, et indecorum, mollisque, et effoeminati
animi indicium, comam barbamve nutrire, nemo est adeo impudens,
quin agnoscat, et fateatur; sint igitur muliebria haec procul a paro-
chis nostris, qui non modo viri inter mulieres, sed inter viros heroes
esse et videri debent; capillos habeant ad aures incisos, non discer-
niculo, ut mulieribus moris est, hinc inde distinctos, non fucatos,
non arte dispositos; barbam pariter non studiose nutritam, non
molliter comptam, non affectate compositam, sed in iis sicut in
caeteris omnibus gravitatem simul, et simplicitatem, puritatem
quoque mentis praeseferant.

De vestibus, aut habitus qualitate.

Quare et Parochorum habitus, vestitus, et ornatus is etiam
esse debet, quo de illorum numero facile appareant qui a saeculi
pompis in sortem Domini asciti sunt ut a saecularibus non solum
intrinsicus differant, sed extrinsecus etiam discernantur. Sit igitur

eorum vestitus non pomposus, non sericus, non pretiosus, non luxum aut vanitatem ostentans, neque rursus adeo despectus, et sordidus, ut ignominiam potius induat quam ornet, ait enim Apostolus ut habentes alimenta, et quibus tegamur, iis contenti simus. (7) Ceterum toga sive exterior vestis usque ad talos defluat, tunica vero sive interior, saltem ad suras usque pertingat, tanto nobis futura gratior quanto longior fuerit, utraque vero sit coniuncta et concinnata, ut corpus decenter contegat. Sagula vero et alia id genus breviora, et expeditiora indumenta quae foris apparent, femoralia quoque (quas caligas vocant) insecta, incisa, laciniosa, et, quod turpissimum est, turgentia, qualia modo luxus perditus advenit, omnino a parochis non gerantur, pellium usum, non abusum concedimus, non pretiosae sint, non delicatae, non molles, nam qui mollibus vestiuntur in domibus regum, non in Dei atriis comorantur. Interulae pariter sive camisiae non illis sint nimia arte elaboratae, non crispae, non tenues nimis, atque molliculae sed simplices, et modeste, compositae. In omni denique vestitu, necessitati non voluptati consulant, parsimoniae serviant, non fastui /

fol. 3v

aut vanitati, superflua potius iis pauperibus erogent, qui nec tegumentum quidem habent, quo vel nuditatem suam operiant, vel se a frigoris iniuria defendant. Quae enim infamia est, pastorem duplicibus esse fulcitum, pietate vero et commiseratione erga nudas et argentes oviculas expoliatum? Non solum autem pretiosum nimis, et exquisitum in vestitu cultum parochis inhibemus, sed etiam in domus apparatu, tapetibus stragulis, operimentis, ac in universum in omni suppellectili idem volumus observari ne splendida nimis, aut sumptuosiora sint sed honesta, moderata, atque, decencia. Colorum quoque speties illas, quae animi levitatem, comptumque muliebrem praeseferunt uti sunt viridis, ruber croceus, ceruleus, quem vulgo turchinum dicunt, et huius generis alios omnes prohibemus, sicuti etiam annulos, nisi dignitatis alicuius vel gradus ratione eos gestare possint. Nam de odoribus, et unguentis, quae deliciarum, et lasciviae causa inventa sunt, nihil profecto est, quod prohibea-

(7) 1 Tim. 6, 8.

mus parochi cum haec ne in impuris quidem mulierculis aequo animo ferenda sint. Quae autem de vestimentis diximus, in iis qui iter faciunt, ita accipienda sunt, ut breviora quidem, et expeditiora eis habere liceat, non tamen ut decorem adhuc et modestiam non servent, quod et in pileis cavere debent, ne superbi, plumati, aut cristati sint, et in equis ne phalerati, et nimis ornati conspiciantur. Denique ita sese in omnibus componant, ut ubique pro Nazareis, idest Domino consecrati agnoscantur, et venerentur. Arma quoque ita demum eis gestare liceat, cum iter peragunt et per loca suspecta sunt transituri, seu alia quaevis rationabilis causa id expetere visa fuerit. In urbe vero, opidis, aut castris nullo pacto arma deferant, sed eorum arma sint lectiones, orationes et ieiunia ac aliae virtutes, quibus veri hostes nostri superantur.

De incessu. Et per quae loca non ambulandum.

Incessus etiam, qui non modicum est interioris animi specimen et indicium, curare debent Parochi nostri, ut in eis non mollis, non fractus, aut dissolutus appareat, non elatus, aut insolens, sed gravis, modestus, et circumspectus; locorum etiam rationem habeant necesse est, ut non per plateas, per foros, per secularia praetoria nisi necessitate compulsi expatiantur, aut cursitent. Illud vero in primis caveant, ne per sacra templa deambulent, cum eorum potius sit deambulantes alios admonere, ac liberius arguere, et coercere, Domum enim Dei omnis decet sanctitudo, et reverentia. (8)

fol. 4r

De spectaculis evitandis.

Quod si evagationes per loca praedicta parochis evitari et decet, et volumus, sane multo magis illis indicimus et mandamus, ne (quod indignius est) tripudiis, saltationibus, ludis, theatris, scoenis, et omnino publicis spectaculis intersint, neque etiam quibuscumque locis, ubi cantus, et sono profani, larvae, et alia huiusmodi fiunt, et si in haec forte fortuna inciderint, ne moras trahant, sed oculos illico et gressus avvertant; turpe est enim sacerdotem spectare, quae

(8) Ps. 92, 5.

deplorare potius debent. Sed et convivia publica laicorum praesertim, minime adeant; privata non frequentent, sed ea etiam curent evitare, iuxta id quod D. Ambrosius Pater noster Augustino consuluit, ipsi vero alios apud se perraro invitent, et tunc etiam probatae vitae viros, et demum sobrietatem semper et parsimoniam colant.

Ne parochus sub noctem obambulet.

Quia vero qui male agit odit lucem, ut omnis suspicionis, et calumniae crimen evitent, cavere etiam debent parochi ne noctu obambulent, et extra proprios lares inveniantur, nisi ubi aliqua urget necessitas vel ex officio sacramenta administrare, aut morientibus salutaria impendere opus habent.

De tabernis evitandis.

Et quare superius cum et loca commemoravimus, a quibus parochi nostri se abstinere debent, de cauponis tabernisve nullam fecimus mentionem, quippe quod huiusmodi loca ita infamia sunt, ut per se ipsa indignitate sua absterrere queant eos, qui animo ingenuo sunt, et vel tantulum in se pudoris habent, et verecundiae, tamen quare non deerunt etiam fortasse tam impudentes nebulones, ut eos non pudeat huiusmodi loca frequentare, ibique ebrietati, crapulae, et debacchationi sese dedere, ideo etiam prohibere hic volumus, ne parochus quis ad haec loca accedere audeat, severas et graves poenas sumpturi, si quis precepto nostro non paruerit, et tam foedum facimus quo se et statum Clericalem deturpat, committere veritus non fuerit, non tantum interim prohibemus quin illi qui in itinere sunt, aut aliâs necessitate tenentur, possint in tabernis /

fol. 4v

sive hospitiiis sese recipere, eaque quae sibi necessaria sunt inde comparare.

De temperantia victus.

His quae praemisimus, recte consequitur nunc, ut addamus qualis in universum debeat esse Parochorum mensa et victus, si prius admonuerimus nihil adeo luxuriam libidinemque excitare, atque inflammare, a qua longissime abesse debet omnis ordo Clericalis,

nihil inquam, adeo castimoniae, quae eiusdem ordinis singulare decus est, et ornamentum, adversari, et veluti ex diametro pugnare, quam gulae et ventris immoderatam cupiditatem. Non ita mater generat filiam, quam gula libidinem. Quod Hieronymus testatur, inquiens, (9) venter mero aestuans despumat in libidinem. Quare parochis nostris ad hoc tam praecipuum, tamque ipsis necessarium castitatis decus tutandum, simul ad gulae concupiscentiam quae per se detestabilis est, compescendam. Cavendum penitus est, ne ipsius gulae lenociniis inserviant, neve eorum cybi nimis lauti sint, et delicati, ac superfluos studio, et industria comparati, sed communes, simplices, faciles, parsimonia, et sobrietate conditi, nec duorum aut ad summum trium absoniorum numerum excedant. Sacerdotem namque Apostolus ipse ait oportere esse sobrium, et non vinolentum. (10) Nam qui crapulae deditus ventrem impinguat, et cutem curat, quâ potest lectioni, orationi, aut meditationi operam dare? Quomodo enim convenient caro et spiritus, eructus et suspiria? Omittimus nunc alia peccata innumera, quae ab hoc uno tanquam a fonte promanant, recensere, prodigalitatem, scurrilitatem, petulantiam, loquacitatem, quae singula quam indigna homine sint, nedum sacerdote, nemo est qui nesciat. Quid enim pluribus opus est, cum vel a vulgo huiusmodi gulosi homines qui sese vino ciboque ingurgitant et pene obruunt, tanquam infames habeantur, et digito demonstrantur, ecce homo vorax, et potator vini? Absit igitur tam insignis turpitudinis nota a parochis nostris, qui cum Apostolo et aliis Sanctis parcitate et ieiuniis castigare debent corpus suum, ne cum aliis praedicaverint, ipsi reprobi efficiantur. (11) Illum vero foedissimum computationis morem, quo turpissime certant quisnam inter sodales plus vini ingurgitet, et plura despumet pocula (et si certe propter indignitatem suam prohibitione nostra egere non deberet) prohibemus tamen et praecipimus parochis nostris, ne unquam in tantam impudentiam, et impuritatem decidant, ut nefandis hisce computationibus, quovis tempore aut loco, et a quocunque incitati et provocati nunquam assensum praebeant, aut ipsi alios ad id (quod indignius esset) attrahant, aut invitent. Veh (12) namque vobis, ait Dominus, qui potentes estis ad bibendum

(9) HIERONIMUS Epist. 69 n. 9 ML. t. 22 col. 663.

(10) Tit. 7.

(11) 1 Cor. 6, 27.

(12) Is. 5, 22.

fol. 5r

vinum, et viri / fortes ad miscendam ebrietatem.

De parochi conversatione.

Denique sit parochorum conversatio sancta et exemplaris, ut iis qui in illam intuentur, odorem vitae non scandala et offendicula praebeat. Id vero / non a nobis solum, sed a summo illo Ecclesiae pastore, et Apostolorum principe audiant. Conversationem (inquit) vestram inter gentes habentes bonam, ut in eo quod detractant de vobis, tanquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos considerantes glorificent Deum in die visitationis. (13) Sint igitur in omnibus modesti, et circumspecti, in gestibusque, motionibus, et actionibus singulis, in verbis praesertim summum studium adhibeant, ne levia sint, inania, scurrilia, sed solida, rara, et gravitatem redolentia. Labia enim Sacerdotis custodiunt scientiam, et legem requirunt ex ore eius, quare angelus Domini exercituum est, inquit Malachias. (14) Nam de verbis lascivis, et turpibus, de susurrationibus, detractionibus, blasphemis quae nec in publicanis quidem aut peccatoribus impune sentiantur, superfluum fore putavimus parochos admonere. Si quis enim tam nefarius et perditus esset, ut tam dira, et horrenda scelera patraret (quod tamen nequaquam futurum speramus) quis dubitet, quin gravissimis et severissimis poenis a nobis esset efficiendus? Sed ut redeamus unde quodammodo digressi sumus, in conversatione sua parochus personarum potissimum quibuscum agit rationem habere debet, quamvis enim Christianam Charitatem cum omnibus servare eum oporteat, et sese omnibus pastorem et patrem exhibere, non expedit tamen, neque decet cum quovis eum passim familiaritatem et amicitiam domesticam exercere, sed locus, tempus, res personae spectanda sunt, praecipue vero subditorum haec ratio habenda est, ne cum eis nimiam familiaritatem contrahat, quae ut plurimum parere contemptum solet. Demum (uti iam diximus, et saepius repetere libet) ita sese comparet et constituat, ut inter loquendum et agendum nihil in eis indignum depraehendatur, alioque enim fit, ut omnibus ludibrio, et contemptui habeatur, nec qui delinquant, eius repraesentationes

(13) 1 Petr. 2, 12.

(14) Malac. 2, 7.

aequo animo accipiunt. Si qua ipse in re a religione officii declinavit, legem enim sibi ipsi indicunt innocentiae, continentiae, virtutumque omnium, qui ad alii rationem vitae reposcunt. Imo enim quod gravius est, iam non audet ipse, utpote qui sibi conscius est, alios redarguere sed connivet, et dissimulat, et quodammodo peccatis aliorum assentitur. Non solum autem / qui delinquant digni

fol. 5v

sunt morte, sed et qui consentiunt delinquenti.

De continentia. Et mulierum fugiendo consortio.

Continentiam vero, et castitatem, ut iam obiter praefati sumus, debent parochi nostri omnibus viribus et omni ratione tutari. Nihil enim boni superesse potest iis qui hoc singulare totius sacerdotalis ordinis insigne, et praecipuum decus amiserit, Estote sancti (ait Dominus) quoniam sanctus sum, (15) atqui tanta est virtutis huius praestantia ut vel sola sanctificationis nomine designetur. Haec est (inquit Apostolus) voluntas Dei sanctificatio vestra, (16) et mox quid sanctificationem voluerit appellare demonstrans, ut abstinere (ait) vos a fornicatione, ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione, et honore, non in passione desiderij sicut et gentes quae ignorant Deum. Vides quibus eam laudibus Apostolus prosequatur, honorem vasis idest corporis nostri, et sanctificatione eam appellans? Cum e contra qui in passione desiderij est, in ignominia, et immunditia consistat, et alienus a sanctitate versatur? quisquis igitur praeclarae huius et eximiae virtutis amator non fuerit ardentissimus, fatetur palam sese pietati, religioni et sanctitati infensum esse, atque ideo non modo tanquam scabiosus et pollutus dignus est qui arceatur a castris, idest de numero parochorum tollatur, sed qui tanquam leprosus et morticinum a sacris penitus abiiciatur. Si enim Oza ille (ut sacra narrat historia (17) eo quod non purificatus ausus est arcam foederis quae non aliud quam umbra erat nostrorum mysteriorum, manibus contingere

(15) Levit. 19, 2.

(16) 1 Thess. 4, 3.

(17) 2 Reg. 6, 3-8.

idque etiam honesta (ut videbatur) ratione, quippe ut ipsam sustentaret, quae casum minabatur, nihilominus, a Deo cuius iusta iudicia sunt statim morte plexus est, quod nam Dei iudicium, quae supplicia necesse est incurrant ii, qui ad sanctissima et tremenda mysteria, iam non umbram, sed veritatem, immundis manibus, foedo corpore, polluto corde, tractanda, et administranda accedere non verentur? Nos igitur ut tantae pesti quantum possumus, consulamus, et radicem unde saepius oriri solet evellamus, non solum praecipimus ac sub asperrimis poenis interminamur, ne parochorum nostrorum aliquis, turpissimum luxuriae peccatum cum quavis muliere committat, aut illius sacrilegos amplexus expetat, (hoc enim nullo pacto ferendum est) sed etiam nollimus omnino iuniorum vel senioreum, secum una ad habitandum, vel commorandum per longum, aut per breve spatium quocumque praetextu, aut causa, accipere sive habere possit / quod si quis contrafacere ausus fuerit,

fol. 6r

ita iustissimam nostram indignationem experietur, ut aliis documento esse posse videatur volumus autem praeter haec, secum mulieribus nimis familiares sint, neve limina, ubi mulieres degunt, saepius frequentent, nisi sacramentorum administrandorum ratio, vel alia digna causa id postulaverit. Caeterum si quid aliquando cum muliere quapiam loqui, aut tractare necesse habeant, id in templo efficiant, et, si fieri potest, non sine arbitro, ac etiam tum gravitate et honestate servata quamcitissime sese expediant, et illas ad propria remittant. Haec vero praecipue cum iuenculis, et formosioribus servanda sunt, species enim mulieris (ait sapiens) quasi ventus urens, et mulier caput omnis peccati.

De praedicatione verbi Dei.

Dominus et Servator noster caelos ascensurus oves et agnos suos Petri curae et fidei demandaret, semel, iterum et tertio dixit ei, Petre diligis me plus his? pasce agnos meos, (18) ac si diceret, Si me amas Petre, si me diligis hoc abs te amoris huius erga me tui praecipuum pignus expeto, et certissimum argumentum, ut agnos meos pascas, idest regas instituas, doceas, et tuearis. Quisquis igitur

(18) Joan. 21, 15.

tur animarum curam gerit, et pastoris officio fungitur, debet et ipse si Christum diligit, commissas sibi oves omni cura, et sollicitudine pascere, idest vitae exemplo, et verbo praedicationis informare. Et de exemplo quidem vitae superiore tractatu satis multa diximus, nunc et de praedicatione aliqua parochis nostris sacri etiam Tridentini Concilii decretum sectantes, (19) ut singulis diebus Dominicis, et aliis festis sermonem ad populum habeant inter missarum solemnia, eique sanctum evangelium, prout eis Dominus dederit, qui solet dare evangelizantibus verbum virtute multa, cum charitate, et cordis simplicitate exponant, omnem Domini nostri Jesu Christi actionem ad humanam institutionem deducendo. Absit enim ut sacerdos Christi, ipsius evangelium erubescat, qui ut Beatus Gregorius ait, dum « ad sacerdotium accessit preconis suscepit officium, ut ante adventum iudicis qui terribiliter sequitur, ipse clamando gradiatur. Hinc est enim, quod super pastores primos in linguarum specie Spiritus Sanctus insedit ». (20) Sint igitur parochi potentes (ut Paulus ait) ad exortandum in sana doctrina praedicent verbum, instent oportune, importune (21) / semper tamen ad audientium

fol. 6v

ingenium sese accommodent, et pro astantium conditione verba faciant. Una enim (Gregorius ait) (22) ex cunctis exhortatio non congruit, quia non cunctos par morum qualitas stringit. Omnes autem pariter instruant, ut Dei et Ecclesiae Sanctae mandata custodiant, fidem incorruptam servent, charitatem proximi ampleantur. Jeunia solemnitatesque a Sancta Ecclesia indictas celebrent, et in diebus iis a vitiis potissimum, et a peccatis abstineant, cum nihil aut parum adeo prosit ieiunare et alia religiosa opera facere nisi mens ab iniquitate, et lingua ab obtrectationibus coherceatur. Admoneant igitur eos ut peccata sua frequenter, cum dolore et contritione confiteantur, et ad Sacrosanctam Communionem summa cum reverentia et pietate accedant, quae duo potissima sunt no-

(19) Concilium Tridentinum Sess. XXIV *de reformatione* cap. 4, 7.

(20) GREGORIUS MAGNUS *Regulae Pastoralis liber* pars II, cap. 4 ML. t. 77 col. 31.

(21) 2 Tim. 4, 2.

(22) GREGORIUS MAGNUS *Regulae Pastoralis*, o.c., pars III, prologus ML. t. 77 col. 49.

strorum malorum remedia, et morborum medicinae; hortentur eos ut ad audiendum verbum Dei ad opera misericordiae ad omnes denique pias actiones solliciti sint, et in hisce sanctis exercitiis dies praecipue festos insumant. Patres familias admoneant ut filios bene educent, familiamque suam bonis moribus instruant, filios e contra et servos ut parentum, et Dominorum iussis obtemperent. Denique peccatores ad poenitentiam invitent, pios in meliora semper provocent, vitia detestentur et praesertim quae in sua parochia magis invaluisse cognoverint, virtutes dignis laudibus tollant, et ad earum complexus audientes alliciant. Scopum autem sibi ipsi figant honorem Dei, animarumque salutem, quaerentes non quae sua sunt, sed quae Jesu Christi. Instruant vero adhuc populum, quale nam sit missae sacrificium, et quid in ea, quid in quolibet Sacramento peragatur, ut dum illa administrant suscipientes doceant, quodnam illa sint aut quam ob causam a Domino instituta, quid efficiant, quaeve in illis gratia conferatur, atque ut id muneris probe exequi possint, prae manibus illis habenda sunt, quae de iis sanctissimis Sacramentis Sancta Tridentina Synodus sancierit, vel docuerit, nos vero interim pauca haec subiiciemus (22a).

De Sacramento Baptismi quid in illo potissimum fiat.

Et primo quidem de Sacro baptisate (ut hinc exordium faciamus) docendus est populus, quod in eo per fidem in Christum omnia nobis peccata remittuntur, et quemadmodum aqua exteriores sordes abluit, ita gratia qua in baptismo conferitur, interiores animae maculas abstergit. Dum igitur baptizamur, lavamur lavacro regenerationis, et renovationis Spiritus Sancti in sanguine Christi pro nobis effuso, veteremque Adam exuimus, ac vicissim Christum induimus, consepulti cum illo per baptismum in mortem, ut quomodo Christus resurrexit a mortuis per gloriam patris, ita et nos in novitate vitae

fol. 8r

/ ambulemus. Edisseret demum parochus quid sibi exorcismi, quid catechismi velint, quid reliqua solemnia quae in baptismo Ecclesia voluit adhiberi.

(22a) Da questo si deduce che il nostro trattato è antecedente al 1566, anno della pubblicazione del *Catechismus romanus*, infatti se fosse già stato pubblicato il nostro trattatista vi avrebbe fatto riferimento.

Admonitio iis qui infantem levant facienda.

Qui infantes de sacro fonte, suscipiunt, qui patrini nuncupantur, admonendi sunt, quod ipsi Ecclesiae nomine, et in Ecclesiae fide Christo parvulos offerunt per baptismum: ac sese pro parvulis quodammodo fideiussores constituunt, quod ea quae Christo promittunt, observabunt, ideoque etiam tenentur ipsos cum adoleverint, et si opus fuerit, Symbolum, et orationem Dominicam edocere, adhorarique ut vitam Christo dignam, et professioni in baptismo factae respondentem ducant. Sint vero susceptores ii grandiores natu; non adeo adolescentes, ut infans infantem videatur offerre. Cum et persaepe huiusmodi ignorent quid Deo infantis nomine spondeant, ne dum ut alios quid acturi sint docere valeant.

In confirmationis exhibitioe quid docendum.

In Sacramento confirmationis docebunt parochi quid agatur. Nemque quod illic Ambiat gratia Spiritus sancti, qua confirmatur Thiro adversus sathanae pugnam ac tentationes, Roboraturque, ut quod corde credit ad iustitiam, ore quoque palam confiteatur ad salutem. Quamobrem eo communiri solet aetas tenera, quae ad nequitiam proclivior est quam ad pietatem, ut ea proclivitas minuatur, docilitasque ad pietatem augeatur. Propterea curandum est ut tanti sacramenti perceptio digne ad reverenter peragatur, quemadmodum in primitiva Ecclesia observatum legimus. Docebitque parochus populum, quid signet chrisma, et cur ex oleo olivae ac balsamo conficiatur.

De sacramento Eucharistiae.

In sacramento autem Sanctissimae Eucharistiae docendus est populus, inconcussa, et indubitata fide tenere verum Corpus, et verum Jesu Christi Sanguinem contineri neque enim mentiri veritas potest, quae apud Mattheum, Marcum, et Lucam hoc sacramentum instituens, et discipulis praebens, ait, Accipite, et comedite Hoc est Corpus meum quod pro vobis tradetur; et Hic est Sanguis meus novi testamenti qui pro vobis et pro multis effundetur in remissionem peccatorum. Hoc facite in meam commemorationem. (23) Ita

(23) Mat. 26, 26; Marc. 14, 22; Luc. 22, 19.

etiam docet nos Paulus, inquires. Calix benedictionis cui benedicimus, nonne par Communicatio Sanguinis Christi est?, et panis quem frangimus, nonne participatio Corporis Domini est? (24) Firmiter itaque credendum est totum Christum sub utraque specie contineri, quamvis in illis sub ratione cybi, et potus accipiatur qui enim tradidit corpus vivum procul dubio tradidit non exangue. Divinitas vero si nec a Corpore examini in sepulchro separatum est, quomodo in Sacramento, a vivo Corpore divisa esse credatur? Cum ergo in hoc Sacramento modo ineffabili contineatur totus Christus Deus et Dominus noster, adhortandus et impellendus est populus, ut in celebratione missarum dum salutaris haec hostia elevatur, ad tantum mysterium expavescat, et contremiscat, Dominumque suum flexis genibus veneranter adoret, illiusque immensae charitatis, qua pro nobis crucifixi dignatus est, memoriam celebret. Quod quidem dignius et maiori cum fructu et utilitate perficiet si saepenumero quanta maxima reverentia et pietate poterit sanctissimum / hoc

fol. 8v

Sacramentum susceperint, in quo non gratia modo, sed author ipse gratiae continetur et exhibetur. Olim quidem singulis quibusque Dominicis diebus unusquisque Christianus Eucharistiam sumebat, quod nunc quominus fiat, per laicos stat, quibus non debet invitis et nauseantibus Caelestis ille panis obtrudi. Deinde vero qui saltem in anno ter non communicasset, in pascate videlicet, pentecoste, et die natali Domini de numero Catholicorum fidelium non censebatur. Nunc autem ut vel sic populus sub ecclesiastica disciplina retineatur, Ecclesia lege sancivit ut saltem semel in anno in pascate omnes communicent, qui ad discretionis (ut dicitur) annos pervererint. Cum enim omnis fere refrixerit Charitas, in hoc quoque ecclesiastica disciplina caepit esse remissior.

De Poenitentiae Sacramento, et eius partibus.

Poenitentiae vero sacramentum tum in explicando, tum in ministrando, cautionis, prudentiae, et diligentiae plurimum po-

(24) 1 Cor. 10, 16.

stulat. Illud vero in primis sciendum est veteres orthodoxos tres nobis poenitentiae partes tradidisse nempe contritionem primam, confessionem alteram, tertiam denique satisfactionem, et si poenitentia ut sacramentum dicitur, potissimum in sacerdotis absolute consistat, qua ille ex virtute verbi et clavium sibi a Christo traditarum peccatorem poenitentem, et in misericordia Dei sperantem a peccatis absolvit. Et licet peccator per se ipsum converti nequeat nisi a patre Caelesti tractus fuerit, et a gratia Divina praeventus, nemo tamen ob id sese excuset, aut sic cogitet, quod non ideo peccata deserit, quia gratiam minime habeat, semper enim benignus et misericors Dominus stans ante ostium cordis pulsare non desinit, et ad se nos revocare, et interius per inspirationem, et exterius per verbum praedicationis nos Commonens ut convertamur a via nostra pessima, simul et illud per Paulum nobis inclamans quod ira, et indignatio, tribulatio, et angustia in omnem animam hominis operantis malum, gloria autem, et honor, et pax omni operanti bonum (24a). His igitur et huiusmodi aliis debet parochus peccatorum conscientias concutere, simul et illis samaritanum ostendere, qui infundens vinum et oleum sanat omnes contritos, et alligat omnes contritiones eorum (24b). Illa etiam Divi Joannis verba consolatione redundantia sunt poenitentibus peccatoribus suggerenda. Filioli inquit) haec scribo vobis, ut non peccetis, sed et si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum iustum, et ipse est propitiatio pro peccatis nostris non pro nostris autem tantum, sed et pro totius mundi (25). Quod vero ad Confessionem pertinet admonendus est confitens ne perplexis verbis, aut ambiguis audientem remoretur, neve se difficilem / reddat in appe-

fol. 9r

riendo peccata, ut ea auditor percontando veluti cogatur expiscari sed praemisso diligenti conscientiae suae pervestigatione tanquam coram Deo constitutus, cum simplicitate, humilitate, et contritione detegat vulnera, ut eis adhibeatur medicina, ipse parochus instar periti medici attendere debet, qui morbi quod remedium requirant,

(24a) Rom. 2, 9.

(24b) Cfr. Ps. 146, 3.

(25) 1 Joan. 2, 1.

pusillanimes erigat, immensam Dei misericordiam proponendo, du-ros et obstinatos increpet, terrorem incutiat, tremendum Dei iudicium, et aeterna supplicia minitendo, et omnino, uti expedire viderit, pro personarum, aetatum, et criminum qualitate singulos et interroget, et moneat, et curet. Alioque enim magis obfuerit, quam profuerit, si uno colirio cuiusque generis morbos sese curaturum putaverit. Peracta demum Confessione, antequam poenitentem absolvat illum admonebit, ut admissa peccata detestetur, et de illis quantum maximum potest dolorem concipiat, in posterum vero illa devitet, sic enim Christus dixit mulieri: « Vade et noli amplius peccare ». (26) Hoc vero habens propositum, et affectum credat sibi per Dei misericordiam, in virtute Sanguinis Christi, per absolutionem in eius verbo impertiendam, peccata remissum iri, deinde illi dignam satisfactionem iniungat, ac postremo manum imponens illum a peccatis absolvat.

De sacramento Matrimonii.

Matrimonium docebit parochus eos qui contrahunt, a Deo institutum, et a Christo confirmatum fuisse, ut Geneseos 2.^o Matth. 19. videre est. Quod quidem si quis digne ac uti decet celebraverit, donum in eo Spiritus Sancti confertur, quo et vir diligat mulierem amore casto sicut Christus dilexit Ecclesiam, et mulier virum amet, et revereatur ut Dominum, et uterque liberos recte ad Christianam pietatem instituat. Quoniam autem ante lapsum Aadae ad procreandos liberos matrimonium institutum est, ut diximus, et Dei benedictione firmatum, nec ratio coniunctionis aut benedictio post Aadae lapsum desierit, sed tantum quod sanis potuit esse officium, id aegrotis factum est etiam remedium, dum utriusque sexus infirmitas propendens in ruinam turpitudinis, recte excipitur honestate nuptiarum. Quare Paulus ait Unusquisque uxorem suam habeat propter fornicationem, (27) nimirum vitandam. Ideo monendi etiam sunt qui matrimonium contrahere volunt, ne ab alio affectu, aliave ratione trahantur, quam honorabilis coniugii, et cubilis impolluti, nam si neque ob prolem suscitandam, aut fornicationem evitandam, sed aut divitiarum, aut cuiuslibet alterius rei gratia matrimonium celebretur, perperam agitur, et graviter peccatur / horum omnium

(26) Joan. 8, 11.

(27) 1 Cor. 7, 2.

fol. 9v

perspicuum peraptumque exemplum desumere licet ex Thobiae historia capite sexto, septimo, et octavo, quod parochi in promptu habere debuerint, et oportune contrahentibus proponere, et enarrare, illud imprimis de septem Sarae viris qui a Daemone occisi sunt. His enim (ut ibi Raphael Angelus ait) qui coniugium ita suscipiunt ut Deum a se, et a sua mente excludant, et suae libidini ita vacent sicut equus et mulus, quibus non est intellectus, Daemonium malum dominatur. Quamobrem etiam ille maxime nobis usus comprobatur, quo matrimonio copulandi ante ecclesiasticam coniunctionem ieiunio sese accingunt, et Sanctissimam Eucharistiam sumunt. Denique docendi sunt matrimonium tria complecti: fidem, prolem, et sacramentum. In fide attenditur, ne praeter vinculum coniugale cum altero, vel altera res non habeatur, in prole ut amanter suscipiatur, benigne nutriatur, religiose educetur, in Sacramento autem ne coniugium separetur, neve dimissus, aut dimissa etiam prolis causa alteri coniungatur.

De Ordine Sacro.

Quae ad Ordinem Sacrum pertinent, quia munus Episcopale concernunt nihil in praesentiarum dicere opus fuit.

De extrema Unctione.

Reliquum igitur tantummodo est de extrema unctione aliquid addere, quae quidem (quoniam in morte extrema lucta est) adhibetur, ut vel convalescat aegrotus, vel in hoc extremo certamine insignis athleta hostibus devictis, abstersisque reliquiis peccatorum si quae residuae fuerant, cum fide et bona spe obdormiat in Domino. Quando igitur administratur, eius ratio et vis declaranda est, cum Apostolico illo praecepto quod habetur hunc in modum. « Infirmatur quis in vobis? inducat praesbiteros Ecclesiae et orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini, et oratio fidei salvabit infirmum, et alleviabit eum Dominus, et si in peccatis sit remittentur ei ». (28) Postremo admoneat parochus et adhortetur infirmum quo se ad mortem praeparet et disponat.

(28) Jacob. 5, 14.

De pueris in Ecclesiis docendis.

Demum cum complures reperiuntur etiam senes, et patres familias qui rudimentorum Christianae fidei et religionis penitus rudes et imperiti sunt, nedum ut ea liberos familiamque suam (sicuti par esset) docere possint, tanta est nostri temporis, imo potius tempestatis calamitas, ideo piissimum sane fuit inventum, et sanctissimum institutum, ut pueri, postquam diebus ferialibus studiis et artibus secularibus vacant, saltem diebus festis in ecclesiis congregati de Christianae fidei elementis erudirentur. / Cui quidem tam

fol. 10r

laudabili instituto nos mirum in modum faventes, cupientesque ut auspiciato incoeptum, felicius etiam perducatur, parochos nostros hortamur, et obsecramus in Domino ut huic ipsi sedulo incumbere velint, puerosque diebus festis, ut diximus, Christianis imbuant disciplinis, efficiantque ut libellum illum qui interrogatorium praeceptoris et discipuli dicitur, ediscant, et memoriae mandent, eos pariter adhortentur, ut parentes colant, neminem offendant singulo quoque saltem mense confiteantur, optimis denique et ingenuis moribus eos informant. Ita enim fiet, ut praeclaris in tenera aetate iactis fundamentis, ad magna virtutum incrementa proficiant, sicque nova, et Deo grata soboles surgat, quae de semine quod in se ipsa nunc accipit postmodum fructus afferat. Neque vero id grave, aut onerosum parochis videri debet, quorum vita omnis Dei gloriae, et proximorum utilitati debetur, quando vel seculares complures tam pius opus volentes aggressi sint, quibus quidem si in operibus hisce concesserint dedecus sibi ipsis profecto, et clericali ordini non modicum comparabunt. (29)

De oratione.

Hactenus paucis actum est, qualis nam vita, et quae doctrina parochum deceat, ut oves suas exemplo pascat et verbo. Haec enim duo in iis qui alios regendos suscipiunt simul esse necesse est, ni-

(29) E' evidente qui l'accenno alla Congregazione della Dottrina Cristiana, fondata a Milano dal prete Castellino da Castello (1476(?)-1565). Il catechismo intitolato *Interrogatorio del maestro al discepolo per istruire li fanciulli e quelli che non sanno nella via di Dio*. S. Carlo lo ristampò con aggiunte.

mirum qui vitam agit doctrinae contrariam plus exemplo destruet, quam verbo aedificet, sancta quoque rusticitas, idest bona vita sine eruditione (ut ait Hieronymus) solum sibi prodest. (30) Quare beatissimus Apostolus Ecclesiae ministrum instituens, (31) exemplum (inquit) est fidelium, in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate etcetera. Et de Domino nostro Jesu Christo scriptum est, quod coepit Jesus facere, et docere. (32) Ut igitur utraque haec parochis nostris suppetant, non aliunde id illos assequi posse credimus, quam ab oratione, et a lectione continua. Et quod ad orationem quidem attinet, providendum est illis ut horarias preces, quas canonicas appellamus, quas Clerici sacris initiati, et beneficia obtinentes singulis diebus perlegere, veteri instituto, et sanctione tenentur, non solum legant, aut oretenus pronuntient, seu permurmurent potius, sed cum cordis affectu, / et elevatione mentis in

fol. 10v

Deum illas persolvant, maledictus enim (profeta ait) qui facit opus Dei negligenter, (33) et hos Dominus per Esaiam gravi increpatione reprahendit, dum ait, Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me. (34) Iam si tanta mentis attentione, quaelibet praeces peragenda sunt, quanta putamus puritate, attentione et reverentia Sacrosanctum missae mysterium, in quo Corporis, et Sanguinis Domini sacramenta tractantur, conficiunturque celebrari oportere? Probet se ipsum homo (Paulus ait) et sic de pane illo edat, et de calice bibat, qui enim manducat, et bibit indigne, iudicium sibi manducat, et bibit, non diiudicans Corpus Domini. (35) Est vero aliud orationis genus, quam mentalem dicunt, in qua non lingua non labiis opus est, sed mente tantummodo elevata se cum ipse quis vel orat, vel meditatur, et in hac potissimum debent parochi summo sese studio exercere, est enim haec vel maxima omnium ad perfectionem via. Cum autem huic operam dare voluerint, quod quotidie saltem per horam velle deberent totos sese in seipsos reci-

(30) HIERONIMUS *Epistola* 53, n. 2 ML. t. 22 col. 542

(31) 1 Tim. 4, 12.

(32) Act. 1, 1.

(33) Jer. 48, 10.

(34) Is. 29, 13.

(35) 1 Cor. 11, 29.

piant, intrantes cubile cordis et clauso super se ostio, nempe omnibus aliis curis et cogitationibus tantisper vale facto, ac in iis praecipue meditationibus versari possunt ut reputent, quidnam eis Dominus per Ezechielem praeceperit, lectis prius videlicet eiusdem prophetae verbis quae in capite 3. 33. et 34. continentur (35a) Atque illam praesertim speculatoris parabolam saepius mente, et cogitatione percurrent, quae ait, speculatorem dedi te domui Israel et reliqua, quae apud eundem prophetam videre erit. Atque adeo ut veri et providi speculatores inveniantur seipsos primo in hoc sancto meditationis exercitio speculari debent, et non conniventibus oculis perlustrare, perscrutari, inquam, diligenter et disquirere, quales nam sint, quales vero eos esse oporteret, quae sint suae cogitationes, quae verba quae facta, qui zelus honoris Dei animarumque salutis sua pectora stimulet, quid quotidie proficiant, quid deficiant, quomodo denique tempus pretiosum insumant, et talenta quae acceperint, negotientur. Haec inquam, et alia eius generis meditentur, pulsantes interim suspiriis et oratione divinum et paternum pectus, quandoquidem de iis omnibus cum Deo tandem aliquando rationem facturi sint, qui a tem se ipsum diiudicat, non diiudicabitur. Jam vero ea quae ad gregem pertinent, omni cura et diligentia pensent, et animo volvant, curentque imprimis, ut paternum erga oves suas affectum concipiant, illarumque salutem ardentem exoptent. Quod, ita consequantur, reducant quaeso ob oculos Paulum et Moysen, quorum / hic adeo sibi creditum populum diligebat.

fol. 11r

Adeoque eius sitiebat salutem, ut Deo, qui populo interitum propter peccata minabatur, diceret, aut parce populo huic, aut dele me de libro vitae (35b); ille vero optabat etiam anathema esse a Christo pro fratribus suis (35c). Sed et praeclarissimum illud patris nostri Ambrosii exemplum attendant, qui dum peccatores confitentes audiret, tanta pietate, et misericordia affluebat, ut illorum peccata et ipse

(35a) Tutto il passo è ispirato al Concilio di Colonia del 1536 - MANSI *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio* (Parigi, 1802) 32 col. 1248-1249 Meditabitur parochus quid ipsi dominus per Ezechielem cap. 33 ac 34 praeceperit, parabolaque speculatoris mentis infigenda est.

(35b) Exodus 32, 32.

(35c) Rom. 9, 3.

defleret, et eos deflere quodammodo cogeret (35d). Hic itaque sit parochorum scopus, haec una sit eorum intentio, ut peccatores convertantur, et iusti perseverent, et omnino ut animae Christi salvae fiant. Qui enim converti fecerit peccatorem a via sua mala salvabit animam suam. Investigent ergo, et secum ipsi cogitent, qui mali mores, quae abusiones, quae vitia in sua parochia dominantur, eaque omnia tanquam solliciti, et diligentes agricolae studeant evellere, et radicitus extirpare, admonendo, instando, accusando, rogando, praemissa semper oratione et personarum, criminum, aliarumque conditionum habita ratione, non enim ut iam diximus, eadem est omnibus exhibenda medicina. Unde et ait Apostolus, Seniores ne increpaveris, sed obsecra ut patres, et cetera. (36) Orent igitur pro peccatoribus, ut corrigantur et etiam pro infirmis ut si expediat, convalescant. Hortentur populum, ut iuxta mandatum Apostoli, fiant obsecrationes, orationes, postulationes, et gratiarum actiones pro sancta matre Ecclesia, pro Regibus, et principibus, ut vitam tranquillam agamus et cetera, ut etiam pro se ipsis vicissim orent, et pro vicinis infirmis, ut hoc pacto fraterna in illis et christiana charitas conservetur, et augeatur. Pueros etiam orare et hortentur, et doceant, instituantque ut in Dominicis, et aliis festis diebus, quando in ecclesia conveniunt, supplicationes, seu laetantias unâ devoti concinant.

De lectione. Et studio parochi.

Nunc autem de lectione et studio paucis agamus. Cum enim unusquisque artem quam profitetur, scire teneatur, et damna quae ob eius ignorantiam pateretur quis, resarcire iure teneretur, multo profecto magis ius, et aequum, et ratio postulat, ut qui animarum curandi munus vel petunt, vel subeunt, quae ars artium est (36a). Gregorio teste, omni bonitate, prudentia, et scientia polleant, quae ad hoc munus recte obeundum necessaria sunt, iure alioqui damnandi, cum de illorum manibus, animarum quae ob illorum culpam et ignorantiam perierint, sanguis requiretur. Perpendant igitur, et probe examinent, quicumque hoc onus dignissimum quippe sed aequè gravissimum humeris subire volunt, num / sibi ad illud su-

(35d) PAULINUS *Vita S. Ambrosii*, n. 39 ML. t. 14 col 40.

(36) 1 Tim. 5, 1.

(36a) GREGORIUS MAGNUS *Regulae pastoralis liber* o. c., I, cap. I, M.L.t. 77, col. 14.

fol. 11v

stinendum vires sufficient. Parochi autem nostri, qui iam subierunt, ut illud deferre digne valeant, nunquam ab authorum lectione, et ab eorum virorum conversatione desistant, a quibus ea semper ediscere possint, quibus opus habent ad hanc provinciam gubernandam, ne si coecus coeco ducatum praebet (iuxta Domini parabolam) ambo in foveam cadant. (37) Praecipue vero Sacra Biblia, in quibus quid credere, quid agere debeamus, a Spiritu Sancto luculenter descriptum est, sollicita manu versare debent, illaque populo suo edisserere, et enarrare, ne de illis dicat Hieremias, Sacerdotes non dixerunt ubi est Dominus, et tenentes legem, nescierunt me, et pastores praevaricati sunt in me. (38) Consequenter vero Sacrorum Doctorum volumina evolvant, praesertim pastorale Gregorii, De dignitate sacerdotali divi Johannis Chrysostomi, et divi Hieronymi ad Nepotianum; addant et iis aureum quendam libellum a Rev.mo Episcopo Calahora Hispano conscriptum, (39) cui titulus est: Gli avvisi di coloro che hanno cura d'anime, et pro Ceremoniis, et ritibus ecclesiasticis (que turpe est eos ignorare qui in iis assidue versant) perlegant rationale divinorum officiorum, (40) Sacerdotale

(37) Luc. 6, 39.

(38) Jer. 2, 8.

(39) GIOVANNI BERNARDO DIAZ DE LUGO *Aviso para todos los Curatos de Animas*, Alcalà de Henares, 1539. Ebbe diverse edizioni. Fu tradotta in italiano: *Avvisi di Coloro che hanno cura d'anime* del Reverendiss. S. Don Giovan Bernardo Dias di Luco, vescovo di Calahorra e de la Calzada Operetta utilissima e pure hora recata de la lingua spagnuola in questa nostra da M. Giovan Tarcagnota, In Venetia, Appresso Francesco Franceschini et Isepo Mantelli Compagni, 1566.

(40) DURANDUS METENSIS *Rationale divinorum officiorum*.

Cfr. GIOVAN BERNARDO DIAS DI LUCO *Avvisi di coloro che hanno cura d'anime*, o.c., 54. « E ad intendere la scrittura sacra, che è il fundamento de la nostra fede et dove sta rinchiusa la legge divina, che i sacerdoti debbono sapere et insegnare a lor popoli, per che non possa il Signor Iddio lamentarsi di loro e dire con Hieremia profeta: Sacerdotes non dixerunt ubi est dominus, tenentes legem nescierunt me et, pastores praevaricati sunt in me. Debbono medesimamente quelli che potranno leggere il pastorale di San Gregorio et il trattato de la dignità sacerdotale di San Chrisostomo, perché oltra che quelli sono autori di tanta santità et autorità, queste due opere sono le più principali... In latino vi è il Rationale divinorum officiorum vi è un trattato che si chiama De cultu vineae domini et il Baculus pastoralis e il Sacra-

romanum, (41) Sacerdotale Domini Nicolai de Ploe, (42) et manipulum curatorum. Quod vero ad illa attinet, de quibus instructuri sunt populum, quae maxime ad fidem, et mores pertinent, lectitent Homilias totius anni, Dyonisium Carthusianum de Sanctis, et Dominicalibus, (43) Concilium, et Enchyridion Coloniense, (44) opera Rev.mi Lipomani, Veronensis episcopi, et in primis quae tractant de Sanctis, de Symbolo, oratione dominica, et decem praeceptis, Summam denique Confirmationis fidei Catholicae contra haereticos. (45). Postremo de iis quae ad conscientiam spectant, videant sedulo Summam Rev.mi Archiepiscopi Florentini, et eius libellum, qui defecerunt, dicitur, (46) Summam etiam Sylvestrinam, Angelicam, Gaetanam, (42) et alias prout res et opportunitas postulare

fol. 12v

bianco

mentale che fece l'Archidiacono di Balderas. Vi è il Defecerunt di quel santo Arcivescovo di Fiorenza, et il trattato sacerdotale che fece Nicolò de la Pieve o la summa. Vi è un libro che il chiamano Manipulus curatorum et un altro chiamato Opus aureum de veritate contritionis et un Confessionale di Fra Gerolamo Savonarola... ».

(41) E' l'opera *Sacerdotale seu Liber sacerdotalis collectus* (Roma, 1523) compilato dal domenicano A. Castellani.

(42) Crediamo si alluda al *Tractatus Sacerdotalis* NICOLAI PLOVII (Venezia, 1562). Per il Plove (Pluvaeus, Plovius, Plonius, Blonius, Pulvaeus) cfr. E. AMAN art. Plove in *Dictionaire de Théologie Catholique* VII, 2405.

(43) DIONYSIUS CARTUSIANUS *Sermones de tempore iam ad saeculares quam ad religiosos cum enarrationibus epistolarum et evangeliorum dominicalium - Sermones de sanctis* (Colonia, 1537).

(44) E' il Concilium Coloniense I svoltosi nel 1536 cfr. MANSI *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio* (Parigi, 1902) 32 col. 1206-1295.

(45) Lippomano Luigi (1500-1559) vescovo di Verona dal 1548 al 1558 scrisse: *Confermazione e stabilimento di tutti li dogmi cattolici con la subversione di tutti li fondamenti... dei moderni eretici* (Venezia, 1553) e *Historia de vitis sanctorum cum scholiis* (Venezia - Roma, 1551-60) in 8 volumi.

(46) Sono le opere di S. Antonino arcivescovo di Firenze: *Omnis mortalium cura* detta anche *Confessionale* o *Specchio di coscienza*; *Defecerunt*.

(47) La *Summa Sylvestrina*, detta anche *Summa Summarum* dovuta a Silvestro Prierias (Mazzolino) O.P.; la *Summa Angelica* composta da A. Carleto da Chivasso; De Vio Tommaso detto il Gaetano O.P. scrisse *Summula de peccatis* ristampata più volte tra il 1525 e il 1627.

videbitur. Jam enim sic instructi parochi pastores merito, et patres animarum censerī, et appellari poterunt.

fol. 13r

bianco

fol. 13v

Alcune cose fatte da un padre di S. Barnaba
de officio parochi.

DE OFFICIO PAROCHORUM ERGA PROPRIOS PAROCHIANOS

De Cognitione ovium

Parochi legitime ad regimen parochialium Ecclesiarum assumpti in primis meminisse debent, nec ullo tempore huiusmodi memoriam, et cogitationem abiicere, se Christi ministros esse, et mysteriorum Dei dispensatores, idcirco Domino suo fideles esse oportere, totisque viribus contendere, ut ministerium sibi commissum cumulate impleant, quando ab ipsis ratio in die iudicii de suo ministerio exacte est exposcenda. Varium autem, et multiplex est parochorum ministerium, compluraque ab ipsis exiguntur, cum variae, quoque, et multiplices sint ovium spiritualium necessitates. Indigent enim pastu, curatione et custodia, quae cum ipse sibi sponte sua comparare haud possint, ea parochus quisque singulis intra limites parochiae suae commorantibus, utpote ipsorum curae, et regimini a Deo commendatis pro viribus praestare debet. Verum eorum ab ipsis praestari poterit, si derelictis ovibus a propriis Ecclesiis abfuerint alia curantes. Quocirca in iisdem suis ecclesiis, atque apud proprium gregem ipsos ante omnia residere oportet, ut eius necessitatibus praesto semper esse queant, nec ab eo usquam discedere,

nisi ecclesiae, et ovium utilitas, aut alia iusta causa per Concilium Tridentinum expressa ad tempus a residentia eos excusaverint. (48) Quoniam vero nec oves pascere, nec aliis ipsarum necessitatibus providere poterunt, si qua re quaeque indigeat ignoraverint, summa ab ipsis diligentia est / ahibenda, ut oves proprias omnes singil-

fol. 14v

latim non de facie, ac de nomine tantum cognoscant, sed multo magis earum mores, affectus, et studia, quo ad eius fieri possit, explorata, et perspecta habeant. Iis itaque mandamus quo facilius ovium suarum vultum, ut debent, cognoscere, easque vocare nominatim queant, ut quam primum parochianos suos utriusque sexus, ac cuiuscunque aetatis universos recenseant, nomenque, et cognomen, necon aetatem, statum, et conditionem singulorum, et qui nondum confirmationis, et Eucharistiae Sacramenta receperint in certo libello describant, infantes in dies nascentes, aliosque quoscunque aliunde habitandi gratia ad ipsorum parochiam accedentes iis addituri, decedentes autem de vita, aut alio migrantes ad habitandum ex eo deleturi, ne certus propriarum ovium numerus et qualitas eos unquam lateant. Caeterum extraneos sibi ignotus, qui ex aliena patria, aut parochia ad suam se contulerint, non prius in eodem libello describant, atque ad Sacramenta admittant, quam ex propriis Episcopi, aut Parochi litteris, sermoneve de eorum orthodoxa fide, deque vitae probitate certiores sint facti, ac si mulieres secum adduxerint, unum eorum legitinae uxores, aut alio arcto propinquitatis gradi sibi coniunctae, an potius concubinae, et de incontinentia suspectae sint. His omnibus ita in libello / diligenter notatis

fol. 15r

mox secreto de fide, vita, et moribus unius cuiusque quacumque ratione melius poterunt inquirant, num videlicet in rebus fidei, ac religionis catholicae cum caeteris orthodoxis sentiant, an de haeresi

(48) Concilium Tridentinum Sess. VI *De reformatione* cap. 2; Sess. VIII *De reformatione* cap. 3; Sess. XXIII *De reformatione* cap. 1.

suspecti, pravisque opinioni imbuti sint. Num item christianam, et inculpatam agant, Dei atque Ecclesiae praecepta servantes, sacramentaque temporibus ab Ecclesia statutis sumentes, an potius criminosam, et turpem in statu peccati cum vicinorum scandalo viventes, Sacramentaque contemnentes. Huiusmodi accurata inquisitio, distinctaque proprii gregis notitia parochis, ut muneri suo satisfaciant, omnino est necessaria. Quando enim si ipsorum vitae genus ignoraverint, quales se erga unumquemque gerere debeant, quaeve remedia, et auxilia eorum malis ab ipsis sint adhibenda poterunt diiudicare? Pauperum quoque, et miserabilium personarum, et praecipue puellarum nubilium, quae facile ob egestatem a corruptoribus seduci possent, necnon senum, infirmorum, viduarum, et orphanorum, aliorumque quorumcunque alienae indigorum exacte notitiam habere curent, ut aut ex redditibus ecclesiae si suppetant, aut ex collectis aliunde elemosynis ipsorum inopiae opportune opem, et subsidium ferre valeant. Habeant insuper parochi alios duos libellos, quos apud se diligenter custodiant, in quorum altero novorum coniugum, et testium nomina diemque et locum contracti matrimonii, in altero vero / baptizatorum, et confirmatorum, necnon

fol. 15v

patris, et matris ipsorum, et patrinorum tenentium ad perpetuam memoriam describant propter cognationem tum carnalem, tum spiritualem, quae horum sacramentorum causa inter ipsos contrahitur.

De pastu ovium.

Quoniam vero parochi pastorum nomen obtinentes pastorum quoque bonorum officium studiose exequi tenentur gregem suum prius probe cognitum convenienti cibo pascentes, iuxta illud D. Petri Pascite qui in vobis est gregem Christi. (49) Neque enim pastores vere dici, aut haberi possunt, qui oves derelictas atque impastas perire fame sinunt, sed idola potius pastorum a Propheta cum interminatione vocantur, eosdem hortamur, et obsecramus in Do-

(49) 1 Petr. 5, 2.

mino illis nihilominus decretis sacri Tridentini Concilii inhaerendo iniungentes, (50) ut quae officii sui sunt sedulo secum reputantes saltem diebus Dominicis, et aliis festis solemnibus intra missarum solemnias, aut quacunque hora populus ad ecclesiam frequentior convenire solet, per se ipsos, vel per alios idoneos, si ipsi legitime fuerint impediti, oves Christi sibi commendatas ab ipso tantopere delectas, eiusque precioso sanguine redemptas ex intima eiusdem Jesu Christi dilectione, meroque salutis animarum zelo salutari Evangelicae doctrinae pabulo pro sua, et earum capacitate / pascere

fol. 16r

non intermittant, parvulis lac perfectioribus vero solidiorem cibum subministrantes, nihilque intentatum relinquentes quo omnes Christo lucri faciant. In primis autem quae scitu magis sunt necessaria ad aeternam salutem consequendam parochianis suis breviter, ac facile explicent symbolum videlicet Apostolorum, in quo Christianae, et catholicae fidei fundamenta summatim comprehenduntur, haereses, et haereticos acerrime detestando, infectandoque. Praecepta Decalogi, in quibus perfecta iusticia, quidque et Deo, et proximo debeatur distincte traditur, simul de virtutibus sectandis, vitiisque contrariis evitandis accurate tractando: et orationem Dominicam, in qua quid a Deo optimo maximo petendum, sperandumque sit facili compedio continetur. Ad haec vim, et effectum Sacramentorum, eorumque rectum usum, quae praeparatione affectu, ac studio ad ea accendendum est, ad frequentem poenitentiae, atque Eucharistiae sacramentorum usum illos vehementer adhortando. Quae quidem sacramenta quotiescunque opus sit, aut requisiti fuerint, capacibus, ac dignis administrare minime gravabuntur. Pertinent enim in primis ad spiritalem animarum pasturam, utpote quae rite administrata, digne suscepta gratiam, et conferant, et adaugeant, ac iustificationis, salutisque nostrae causa existant. Hac communi et per necessaria omnibus primum tradita doctrina, / mox parochi

(50) Concilium Tridentinum Sess. XXIV *De reformatione* cap. 4, 7.

fol. 16v

ad particulares vocationes descendant, ac quomodo quisque se in propria, ut Deo placeat, gerere debeat, illos diligenter instruant. Quid videlicet parentes filiis, et filii parentibus debeant. Quid item Domini servis, ac subditis, et dominis, ac quid uxori vir, et uxor viro, et sic de caeteris. Huiusmodi autem doctrina ex sacra scriptura, ac praecipue ex beati Pauli Epistolis abunde suppeditabitur, quam quidem scripturam parochi in manibus, in corde, atque in ore semper habere oportet, iuxta illud Malachiae: (51) Labia sacerdotis custodiunt scientiam, atque ex ore eius requirent legem. Nec praedicta tantum publice in ecclesia, sed privatim etiam per domos opportune, atque importune gregem quisque suum docere debet. Sed quoniam ut inquit Beatus Gregorius, (52) eius vita despicitur, eius quoque praedicatio contemnitur, non solum verbo, sed et vitae irreprehensibilis exemplo parochi oves suas pascant formae facti gregis. Illa namque vox liberius auditorum corda penetrat secundum eundem Gregorium, quam dicentis vita commendat, nemoque amplius in ecclesia nocet, quam qui perverse agens nomen, et ordinem sanctitatis tenet. Orationi quoque assiduae, frequentique Sacratissimi Corporis, et Sanguinis Domini oblationi, ut sibi spiritum sapientiae, et verbum efficax, gregi vero internam illuminationem, /

fol. 17r

et pasturam, sine qua frustra in verbo, et doctrina laboraretur, parochis vacandum est. Certum est enim his mediis propitium reddi, compluraque mala averti, bonaque tum spiritualia, tum temporalia ab illius misericordia impetrari. Postremo quoniam parochi quantuncunque sunt, ovium suarum esse debent, ac quidquid habent, sciunt, ac possunt ad earum commodum, et salutem prompte conferre, non modo animas earum cibis praedictis spiritualibus, ad beatam vitam enutrire, sed corpora quoque egenorum, et praecipue imbecillum, et aegrotantium, qui proprio labore victum sibi, et familiae nequaquam parare possunt, corporalibus alimentis subsidiisque, ne deficiant, ut perfecti pastoris officio fungantur, quoquomodo

(51) Malac. 2, 7.

(52) GREGORIUS MAGNUS *Homilia XII*, 1 ML t. 76 col. 1119 AB.

poterunt sustentare curabunt. Iidem etiam saltem diebus festis ab ecclesia praecipis pueros puellasque in suis ecclesiis seiunctim tamen a pueris sono campanae congregatas catechismum illum iam pridem materna lingua editum, (53) aut alium a nobis edendum diligenter docebunt, opera quoque proborum virorum qui pueris, et piarum foeminarum quae puellis in huiusmodi institutione praesint, adiuti.

De curatione ovium.

Caeterum cum oves christianae non modo spirituali alimonia ad conservandam sanitatem, et vitam spiritualem, sed curatione quoque, et medicamento indigeant ad recuperandam amissam, / quippe

fol. 17v

quae multas, ac variis gravissimorum morborum generibus sint obnoxiae, parochi non modo pastorum cibis praedictis ipsas contentef pascentes, sed et modicorum (!) officium a spiritalibus morbis ipsas curantes studiose facere debent, ne tandem sempiterno eorum malo illud Ezechielis eis exprobretur: (54) Quod infirmum erat non consolidastis, quod aegrotum non sanastis, quod confractum non alligastis, quod abiectum non eduxistis, quod perierat non quaesistis. Morbi autem quibus tentantur, ac persaepe aeterna morte necantur animae fideles, nisi efficacibus, atque opportunis remediis pellantur, peccata sunt quae vulgo mortalia vocantur, eo quod eis sempiternum interitum afferant. Nisi enim peccata huiusmodi animae sanitatem corrumpent, eamque vita gratiae privarent, nequaquam David tam anxie a Domino precatus fuisset, (55) sana animam meam quia peccavi tibi. Verum parochi solertum medicorum functi officio cum primum ex suis parochianis quempiam aliquo lethali morbo laborantem viderint, aut intellexerint, cognita morbi qualitate, atque eius causa diligenter perpensa congruentem illi medicinam statim adhibere curabunt, paternam videlicet correctionem, castigationem-

(53) Questo catechismo in volgare a cui si allude doveva essere *Doctrina christiana par modo de dialogo* stampato a Milano nel 1544 cfr. A. TAMBORINI *La Compagnia e le Scuole della Dottrina Cristiana* (Milano, 1939) 178.

(54) Ezech. 34, 4.

(55) Ps. 40, 5.

que ex gloriae Dei zelo, sinceraque charitate profectam, ne dilata curatione morbus ex consuetudine gravior in dies, ac curam difficior (!) reddatur et, quod Deus avertat, ipsum in / aeternum interimat. At

fol. 18r

non mediocri in dandis correctionum medicamentis prudentia, discretione, ac Sancti Spiritus unctione, quam assidue implorare debent, parochis opus est. Neque enim uno medicamento omnes peccatorum morbi depelli possunt, nec uno modo aegroti omnes curandi, cum persaepe quod uni prodest, alteris pro aegrotantium dispositio-

ne, morbisque qualitate, aliquando etiam igni, et ferro, ne latius serpat morbus, ipsis utendum est. Quidam namque in spiritu lenitatis, ut admonet D. Paulus (55 bis), utpote ex infirmitate, aut ignorantia delinquentes sunt arguendi, Alii vero ex mera malitia, atque improbitate peccantes in spiritu ardoris acriter sunt increpandi. Nonnulli etiam velut iumenta in stercore suo computrescentes, atque in rebus pessimis exultantes, pusillisque perditissimae vitae exemplo offendiculum praebentes, de corpore Ecclesiae, et caetu fidelium tanquam membra putrida resecandi, atque excommunicandi. Parochis itaque assidue contra peccantes modo alta, modo submissa voce clamandum est, linguaque sua medica vulnera omnia parochianorum lingenda, ut eos iustitiae sanitati per veram cordis penitentiam, poenitentiaeque sacramentum restituant. Vae enim tacentibus, et conniventibus, nisi forte ex spiritus prudentia opportunius corrigendi /

fol. 18v

tempus expectantes correctionem differant. Nec publice tantum, atque in genere in peccata, et peccatores invehi debent, intolerabilia quae eos in aeternum manent supplicia, nisi resipuerint resipiscitibus vero infinita constituta praemia denunciante, sed privatim quoque unum quemque secundum regulam a Christo servatore traditam absque personarum acceptione corripere, peccata secreta correctione item secreta, publica vero publice, ut caeteri timorem

(55 bis) Galat. 6, 1.

habeant, castigantes, atque ad veram resipiscentiam omnes convertere pro viribus operam dantes. Aegrotantium autem in primis diligentem ipsos curam, et sollicitudinem gerere oportet, ne absque confessione, et Sacrosancti corporis Domini viatico extremaque unctione decedant, sed ex paterna charitate eos saepius visitantes ad huiusmodi Sacramento, praecipue Poenitentiae, et Eucharistiae quam primum devote recipienda, atque ad mortem forti animo, si ita Dei Voluntas sit, subeundam immensae eius misericordiae, et unigeniti filii sui passioni innixi, necnon ad condendum testamentum, rebusque domesticis providendum vehementer hortentur. Quod si parochi instar canum mutorum ignavia, aut timore praepediti adversus peccantes, ut relictis peccatis ad Deum per veram poenitentiam convertantur, latrare neglexerint (55c), sanguinem eorum negligentia, culpave pereuntium de manu sua / requisitum iri pro certo

fol. 19r

habeant (55b). Quam ob rem eos ne in re tam, et propriae ipsorum, et ovium saluti necessaria officio suo desint, etiam atque etiam hortamur, et admonemus.

De custodia ovium.

Postremo quoniam oves Christi non solum pastu, et curatione, sed custodia quoque pastorum propter lupos illis nunquam non insidiantes indigent, qua quidem custodia distitutae nullo negotio ob earum simplicitatem, viriumque imbecillitatem ab ipsis rapiuntur, ac disperguntur, parochi, quorum illae custodiae sunt commendatae, maxime in iis tutandis, conservandisque vigilantes esse debent, ne si eorum incuria alique per lethale peccatum abrepta a lupis fuerit devorata, propriam ipsi animam pro ove amissa pastorum principi pendant sempiternis supplicii excruciantem. A Sathanae itaque voracissimi lupi, atque animarum fidelium hostis perpetui insidiis, qui semper circuit quaerens quem devoret, (56) parochi oves suas omni vigilantia, ac studio custodire curabunt, varias ipsius machinationes, et occultos dolos, quibus ille veterator ad decipiendas, et capiendas animas utitur, illis patefaciendo, om-

(55a) Cfr. Is. 56, 10.

(55b) Cfr. Gen. 9, 5.

(56) 1 Petr. 5, 8.

niaque exteriora peccandi incitamenta, occasionesque, quantum in ipsis est, a parochia sua amovendo. A membris item Sathanae haereticis scilicet, et corruptoribus, qui aut falsa doctrina fidei sanitatem simplicium, aut flagitiosis suasionibus morum integritatem, sanitatemque innocentum corrumpere, atque ad errores, et flagitia traducere quoquomodo conati fuerint, tutari oves suas obnixe studebunt, eis se tanquam murum opposcentes, / atque in faciem au-

fol. 19v

dacter resistentes, vitam quoque si opus fuerit, pro ovium tutela, et salute parati profundere, iuxta illud servatoris, Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis. Quid enim ovibus prodesset bene se a pastoribus pastas, diligentemque a morbis curatas fuisse, si mox pingues, ac sanae custodia pastorum desertae luporum praedae relinquerentur? Quocirca parochos advigilantiam, et sollicitam proprii gregis custodiam summopere cohortamur, ne tandem aeterna ipsorum perditione audiant quod a Domino per Esaiam in malos pastorem dictum fuit: (57) Audite pastores verbum Domini, vivo ego dicit Dominus Deus, pro eo quod facti sunt greges mei in rapinam, et oves meae in devorationem omnium bestiarum agri, eo quod non esset pastor. Neque enim quaesierunt pastores gregem meum, sed pascebant pastores semetipsos, et greges meos non pascebant. Propterea pastores audite verbum Domini. Haec dicit Dominus Deus, Ecce ego ipse super pastores, requiram gregem meum de manu eorum, et cessare eos faciam, ut ultra non pascant gregem meum, nec pascant amplius pastores semetipsos.

fol. 20r

bianco

fol. 20v*D'altra mano:*

De officio parochi

Di una terza mano:

manu propria S. Caroli

Sul margine, di traverso: De officio parochi

(57) Ezech. 34, 7-10.

ETTORE FUSTELLA

**BIOGRAFIE DEI SACERDOTI
CHE SI FECERO OBLATI DAL 1586 AL 1600**

scritte dal Padre Giov. Battista Fornaroli

Alla morte di San Carlo (3 novembre 1584), la Congregazione degli Oblati non aveva che quattro anni di vita, nata come si sa il 16 agosto 1578. Durante i quattro anni ben 158 erano stati quelli che avevano fatto la loro oblazione nelle mani del Santo arcivescovo. Così dopo un periodo di esperimento il Santo aveva potuto dare una Regola approvata da Roma alla sua Congregazione. Naturalmente la morte del grande arcivescovo arrivava intempestiva per ogni sua attività, perché lo trovava nella fiorente età di 46 anni. Però in particolare per la Congregazione degli Oblati si può dire che non solo era già così bene avviata da poter sopravvivere, ma addirittura da riuscire mezzo efficace a conservare e continuare l'opera del suo Santo Fondatore. E' il giudizio di mons. A. Bernareggi, il quale nel suo studio intorno alla fondazione della Congregazione degli Oblati, così conclude: "La Congregazione degli Oblati da lui (S. Carlo) fondata fu infatti uno degli strumenti più efficaci per compiere e conservare nei secoli quella riforma, che di lui ha fatto il secondo Padre della Chiesa Milanese" (1).

(1) BERNAREGGI A., *Il Seminario e gli Oblati - La Fondazione della Congregazione*, in "Humilitas", 21 (1930), 722.